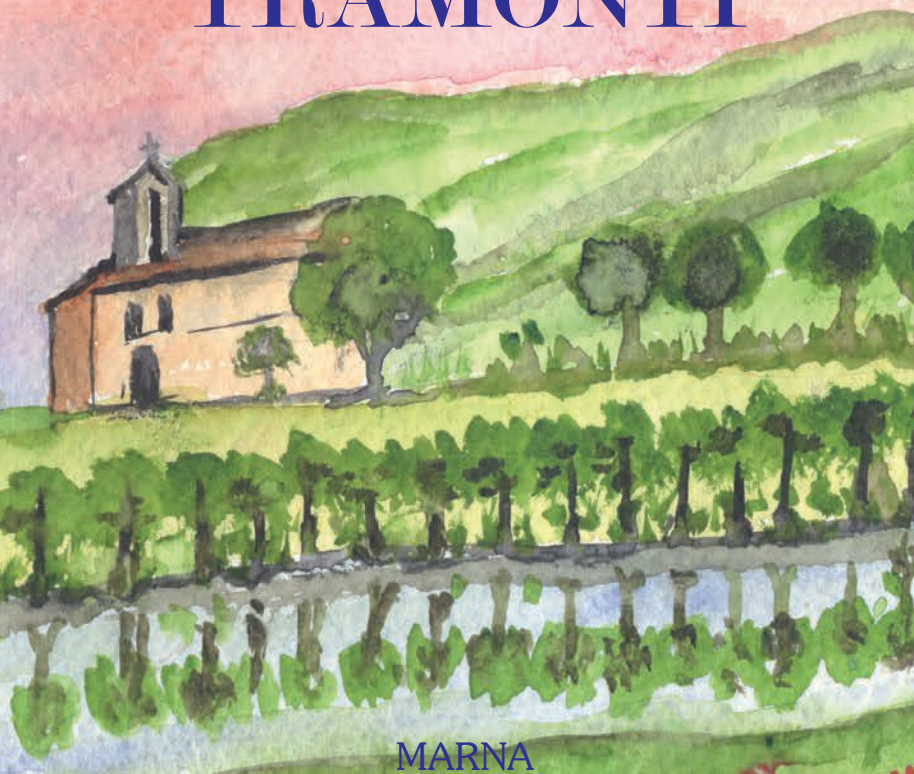


il filo azzurro

Rosetta Albanese

L'ESTATE DEI TRAMONTI



MARNA

Il Filo Azzurro

Un'idea dell'Associazione
NUOVA E NOSTRA

Rosetta Albanese

L'ESTATE DEI
TRAMONTI

✧MARNA

*Ogni riferimento a fatti e persone note
è puramente casuale e non voluto.*

In copertina: acquerello di Rosetta Albanese

I edizione: 2015

ASSOCIAZIONE NUOVA E NOSTRA
Via Francesco Sforza, 43 - 20122 Milano
Tel. - Fax 02.5511323
nuova.nostra@alice.it
www.nuovaenostrea.it

Video impaginazione:
CED Graphicmania s.n.c. di Alberti G. A. & C.
Cinisello Balsamo (MI)

© EDITRICE VELAR
24020 Gorle (Bg)
MARNA
www.marna.it
ISBN 978-88-7203-633-4

Stampato in Italia
La Stamperia di Gorle (Bg)

*A tutti coloro che amano la natura,
sanno apprezzarla
e ne ringraziano il Signore.*

CAPITOLO PRIMO

Francesca è sdraiata sul terrazzo del suo appartamento. Gli occhi socchiusi, si lascia inondare dai ricordi: sul palcoscenico della mente entrano ed escono i personaggi che avevano allietato e rattristato la sua vita. Ma benché i fatti scorrono in sequenze disarmoniche, lei resta spettatrice, non permettendo che il rimpianto o il rammarico turbino la sua autentica serenità.

Aprire del tutto gli occhi e volge lo sguardo verso la più bella visione che si possa contemplare da quel punto del terrazzo. Nel cielo di un vivido celeste quella piccola sagoma dorata – laggiù – quasi un dito puntato verso l'infinito, la commuove sempre. La Madonnina. Quando aveva acquistato quell'appartamento nel centro di Milano, due erano stati i motivi convincenti: il terrazzo e la vista della Madonnina. Dal terrazzo poteva immergersi nei colori del cielo – rosati e azzurrini, bianchi e grigi – in continuo avvicinarsi di forme e tonalità. E poi quell'immagine laggiù, un segnale di spiritualità e di storia.

Non era nata a Milano, ma vi era arrivata bambina di cinque anni, con la mamma e il papà, una zia e la nonna che vivevano allora con loro. Mentre lo sguardo percorre la vastità del cielo, le appare come una fiaba quell'arrivo alla Stazione Centrale, il taxi, e la sua sorpresa nel vedere quegli strani tram, che alle

fermate aprivano le porte e facevano rotolare giù i gradini per far salire i viaggiatori.

Per molti anni erano rimasti così, ma poi tutto era cambiato, tutto continuava a rinnovarsi. Da cinquant'anni c'era il metrò, più di un metrò. Si era andati avanti con la tecnologia, ma si era tornati indietro nelle relazioni. Su quei tram spesso la gente, sconosciuta prima, si metteva a chiacchierare, si scambiava idee. E questo a volte era molto divertente.

Gli anni erano passati, Francesca aveva frequentato le scuole, si era laureata in lettere, aveva cominciato a lavorare in un giornale. Incontrato ragazzi, qualche cotta, un vero innamoramento, ma aveva poi scoperto che lui era sposato, diviso sì, però comunque impegnato con un'altra donna. Una situazione immorale. Allora non c'era altra strada che spezzare il vincolo.

Era stato molto doloroso, ma ce l'aveva fatta. E dopo... dopo aveva deciso di vivere la sua vita in autonomia e si era immersa nel lavoro. Le piaceva molto scrivere ed era riuscita a farsi pubblicare il primo e poi il secondo romanzo.

Intanto i genitori, la nonna e la zia avevano oltrepassato la soglia della vita terrena, trasferendosi nell'eternità.

Lei li aveva accompagnati con sollecitudine ed amore sino alla meta: quattro grandi impegni, quattro grandi motivi di pace, ora. Certe donazioni si fanno al momento giusto o non si potranno fare mai più. E non averle fatte sono come un grumo di cemento nel fondo del cuore.

Aveva comunque continuato a scrivere quei romanzi che lasciavano nel lettore, malgrado le disavventure dei protagonisti, una brezza di speranza. Ed era diventata così brava che l'editore, un grande editore, le aveva proposto di dirigere tre collane

Passa un aereo e Francesca lo segue con lo sguardo: il velivolo va e la porta con sé, verso una terra sconosciuta a lei in quel momento, ma senz'altro reale come tutte quelle che ha visitato sul Pianeta Terra. E le viene un buffo pensiero, che si tramuta in una domanda ad alta voce: «Francesca, ti piacerebbe fare un viaggio interplanetario?»

Una voce, del tutto imprevedibile, risponde alle sue spalle: «A me sì.»

Si volta, stupefatta. Sopra la siepe che divide il suo terrazzo da quello dell'appartamento vicino, disabitato da anni, si affaccia il busto eretto e sottile di un giovanotto, avvolto in una maglia di un bianco smagliante. Sul collo svetta un capo incorniciato da capelli lunghi, inanellati e castano chiaro. L'espressione è sorniona, come di chi ti ha colto in fallo.

«Buongiorno» dicono quelle labbra, atteggiate a un sorriso fra l'ironico e il benevolo.

«Buongiorno» risponde Francesca. E i suoi occhi azzurri trasmettono immediata simpatia. «Non sapevo che l'appartamento fosse finalmente abitato.»

«Sì, da oggi lo è. Mi chiamo Lucio Fonteni. Sono il nipote di Ercolino Giacomelli, fratello di mia madre. Giacomelli... un nome un po' buffo, ma è quello di mia madre e di mio zio, che mi ha lasciato in eredità

questa poco più che mansarda, ma sufficiente per viverci, senza dover pagare un affitto.»

Francesca si alza e va verso il giovanotto. Arrivata alla frontiera della siepe che divide le due proprietà, si scopre molto più piccola di lui, così da dover alzare un po' il braccio per stringergli la mano. È un perfetto sconosciuto, che potrebbe persino aggredirla da quel punto, ma lei lo avverte affidabile e anche simpatico.

Si stringono la mano e si ripresentano.

«Lucio Fonteni. È un piacere conoscerla. Il portiere mi ha detto che lei è una brava scrittrice.»

«Francesca Visentini. Sono una qualsiasi scrittrice, che ha però conosciuto molti scrittori, avendo diretto tre collane di narrativa. E... lei? Mi scusi, mi scusi...»

«Non si preoccupi, come lei si è presentata, anch'io dovrei farlo. Ma non ho niente da esibire, soltanto una laurea in Lettere Classiche, che in questa società moderna serve a ben poco.»

«E allora???»

«Di che cosa mi occupo? Di nulla, mi disoccupo, cioè sono disoccupato.»

«Come tanti suoi coetanei» aggiunge Francesca. «E questo lo considero un dolore sociale.»

«Dice bene.»

Squilla un telefonino, dalla parte di lui. «Mi scusi...» e Lucio si allontana.

Francesca ritorna alla sua sdraio, al cielo e ai ricordi, ma un pensiero si è insinuato nella sua mente:

questo ragazzo, Lucio, e tutti quei ragazzi che come lui stanno errando da un giorno all'altro, in cerca di una direzione, di un cammino da fare. Ne prova pena e quasi un senso di colpevolezza. Lei non ha subito una simile offesa dalla vita. All'inizio, prima di diventare scrittrice di professione, ha lavorato nella redazione di un settimanale femminile e per lei questo è stato tutto sommato poco importante, le è solo servito per dare gli esami come giornalista professionista. Ma la realtà della vita, la cronaca, le interviste, non la appassionavano. Voleva 'inventare la vita', nella sua migliore espressione, e poteva farlo solo con i romanzi. Di fantasia, ma calati nella realtà del bene.

«Buon giorno, dottoressa.» Questa volta è una voce femminile che la coglie alla sprovvista. Proviene dalle sue spalle, non dal terrazzo di Lucio.

È Marina, la sua colf. Non è assolutamente il caso di chiamarla 'badante', anche se qualche volta deve ricorrere a lei per qualche tragitto più impegnativo. Le gambe la reggono, ma non su lunghi percorsi.

«Ciao, Marina. Come mai a quest'ora?» La ragazza ha le chiavi di casa, quindi può entrare quando vuole. Tuttavia ha degli orari, che dovrebbe rispettare.

Francesca non se ne duole. Lei rispetta tutti e prima di giudicare si informa, accoglie la difficoltà dell'altro, perdona.

«Ho bisogno di parlarle...» Marina è bella, normalmente radiosa, ma in questo momento la sua espressione è oscurata. Una piega ai lati delle labbra, un sorriso forzato.

Torna Lucio. Si affaccia di nuovo sulla siepe e la vede. Stupito. Francesca muove lo sguardo dall'uno all'altra. Coglie la sorpresa ma anche l'interesse. I due si piacciono a prima vista. Li presenta dicendo i nomi, e le mani si stringono di gusto.

Francesca sente l'impulso ad alzarsi, a rientrare in casa, per lasciarli soli. È tipico di lei 'togliersi di mezzo' oppure 'mettersi in mezzo', a seconda delle circostanze. Naturalmente non sa nulla di Lucio, mentre sa che Marina ha un ragazzo, che però la fa soffrire.

«Scusatemi» dice. «Torno dopo.» E rientra in casa.

Si dirige verso la cucina, che ha una finestra affacciata sul terrazzo. Sono le quattro del pomeriggio di un maggio solare. Le verrebbe voglia di scendere al bar a bersi un caffè, seduta a un tavolino che dà sul vialone trafficato. Ma non può. Marina le ha detto che deve parlarle. Certo avrà bisogno di qualcosa. E spera di poterla accontentare. Fare felici gli altri la rende felice, ma il motivo per cui Marina è venuta deve essere un motivo infelice. È sabato pomeriggio e di solito lei esce con il suo ragazzo, dal semplice nome di Diego.

Così accende la macchina del caffè espresso. Posiziona la tazzina in attesa del segnale di 'calore buono' e sbircia dalla finestra. Impossibile non farlo, la sua fantasia ha bisogno anche di fatti. Purché non sia curiosità, si rimprovera. E mentre beve il caffè pensa a questa novità: un vicino vicinissimo di casa; piacevole o ingombrante? Non è una che ha paura della soli-

tudine, e le piace molto la libertà. Tuttavia ogni novità nella vita che non sia apertamente negativa vale la pena di essere esplorata. E poi vissuta, goduta magari.

Francesca ha imparata ad essere grata di tutto quello che di buono c'è nella vita, anche di ciò che può apparire ovvio, ma che se mancasse, altro che ovvio! Come la casa, la luce, l'acqua, il cibo, gli amici, le relazioni, i parenti... Di questi ne ha davvero pochi e lontani, non frequentati, ma gli amici ci sono. E lei riesce a far diventare amici anche dei semplici conoscenti, perché si interessa di loro e se appena può li sostiene e conforta. Quella sua vita passata ad esplorare l'intimo umano, a viaggiare, a scrivere le ha depositato dentro un patrimonio che deve condividere. Se vuole veramente vivere.